Torino, un Poliziotto pestato a calci e martellate, e il paradosso italiano: se avesse sparato sarebbe stato indagato

Pubblicato il 01/02/2026

Quanto accaduto **ieri a Torino**, durante gli scontri legati al corteo per **Askatasuna**, è un fatto grave che va oltre la cronaca e chiama in causa una questione strutturale: **la tutela giuridica degli operatori delle forze dell'ordine**.

Un poliziotto del Reparto Mobile è stato **accerchiato e selvaggiamente picchiato dai manifestanti**.
L'aggressione è avvenuta nel corso delle tensioni scoppiate durante la manifestazione nel capoluogo piemontese.

L'agente colpito si chiama **Alessandro Calista**, è in servizio al **Reparto Mobile di Padova**, ha 29 anni, è sposato e padre di un bambino. Originario di Pescara, è stato ricoverato in ospedale con **contusioni multiple**.

Un uomo in uniforme, isolato, circondato, colpito da più persone. **E se quel martello o quei colpi lo avessero ucciso?**

A questo punto nasce un considerazione inevitabile: **se avesse fatto uso dell'arma d'ordinanza per difendersi, oggi sarebbe stato iscritto nel registro degli indagati**.

Il paradosso italiano: legittima difesa sul campo, indagine giudiziaria dopo

In Italia il meccanismo è noto a chi lavora in strada. Quando un agente utilizza l'arma da fuoco in un contesto operativo critico che produca non necessariamente morti, anche solo feriti, o addirittura spara senza colpire nessuno, la conseguenza è automatica: **l'apertura di un'indagine giudiziaria.**

Questo accade anche in presenza di un'aggressione in atto, di una chiara inferiorità numerica o di un rischio immediato per l'incolumità dell'operatore. L'agente viene **iscritto nel registro degli indagati**, con ricadute pesanti sul piano personale, professionale e psicologico.

Il risultato è un sistema che, pur dichiarandosi garantista, finisce per **scaricare tutto il peso del rischio sull'uomo in divisa**, trasformando la legittima difesa in una scelta che si paga dopo, spesso per mesi o addirittura anni.

In Europa l'**Italia è uno dei pochissimi Paesi** in cui l'uso legittimo della forza da parte di un poliziotto espone l'operatore a lunghi tempi di incertezza.

Spagna: controllo giudiziario sì, paralisi no

In Spagna il quadro normativo che regola l'azione delle forze dell'ordine è definito in modo chiaro e radicalmente diverso da quello italiano per quanto riguarda **l'uso delle armi e la conseguente responsabilità penale**.

La **Ley Orgánica 1/1992 sulla protezione della sicurezza pubblica** stabilisce che l'uso delle armi da parte della polizia può avvenire **solo quando esiste un rischio grave per la vita o l'integrità fisica altrui o quando l'azione è necessaria per proteggere la sicurezza pubblica**. Secondo questa disciplina, la forza letale non è vietata in assoluto, ma è vincolata ai principi di **adeguazione, necessità e proporzionalità**: l'arma può essere usata

quando la minaccia è reale, imminente e non può essere neutralizzata con mezzi meno lesivi.

Un episodio che illustra come la legge viene applicata nella pratica è quello dell'operazione antiterrorismo del novembre 2025 nel distretto madrileno di **Puente de Vallecas**, in cui i reparti speciali della Policia Nacional hanno aperto il fuoco ferendo gravemente un giovane considerato una possibile minaccia di matrice jihadista, con **attivazione del dispositivo antiterrorismo**. La vicenda è stata trattata come un potenziale atto terroristico dagli organi investigativi fin dal primo momento.

Nel paese iberico la legge e la prassi giurisprudenziale mettono in rilievo il concetto di **"cumplimiento del deber"** (adempimento del dovere). Questo principio implica che se l'azione dell'agente si colloca nel solco di quanto previsto dalla legge, cioè in risposta a una minaccia concreta e proporzionata, l'autorità giudiziaria tende ad **archiviare l'indagine in tempi rapidi** (generalmente qualche settimana), perché la legittimità dell'azione è presunta a monte quando erano soddisfatte le condizioni di necessità e proporzionalità.

In pratica, se un agente spara perché si trova di fronte a una minaccia seria e immediata che non può essere evitata con altri mezzi, la **verifica giudiziaria non si traduce automaticamente in un processo penale lungo e traumatico**: si valuta se l'azione era giustificata e, se lo era, spesso si conclude con **archiviazione e nessuna imputazione significativa**.

La differenza con l'Italia è netta: in Spagna lo Stato **non sospende preventivamente il diritto dell'operatore di decidere e reagire nel momento critico**, né lo espone automaticamente alle conseguenze di una scelta compiuta in pochi secondi per proteggere vite, comprese la propria e quella di altri.

Francia: quando la minaccia è immediata, il fuoco è ammesso

In Francia il quadro giuridico è cambiato in modo sostanziale dopo gli attentati del 2015. Non per "allentare i controlli", ma per **chiarire in modo esplicito quando l'uso delle armi da fuoco da parte di militari e forze di polizia è legittimo**.

La base normativa è il **Code de la sécurité intérieure**, modificato per adeguare l'azione delle forze armate e di polizia a contesti di minaccia terroristica elevata, in particolare durante le operazioni di sicurezza interna e nell'ambito del dispositivo **Vigipirate**.

La legge stabilisce che **militari e poliziotti possono fare uso delle armi** quando:

- un veicolo o una persona **rifiuta di fermarsi** a un posto di blocco o a un controllo
- il comportamento crea un **rischio immediato e grave** per gli operatori o per i civili
- il contesto è compatibile con una **minaccia terroristica o violenta**, anche solo potenziale

In questi casi l'uso della forza letale **non è considerato un'eccezione**, ma una possibilità prevista dal quadro normativo, fondata sul principio di **necessità e proporzionalità** valutato nel momento dell'azione, non a posteriori con il senno di poi.

Per questo motivo, quando militari dell'operazione **Sentinelle** o poliziotti francesi hanno aperto il fuoco contro veicoli che forzavano i controlli o tentavano di investire i posti di blocco, **non si è automaticamente aperto un procedimento penale a loro carico**. Viene avviata una verifica giudiziaria, sì, ma **non scatta una criminalizzazione preventiva dell'operatore**.

Il principio applicato è chiaro e ribadito dalla giurisprudenza francese: se la minaccia è immediata, credibile e non neutralizzabile con altri mezzi, **l'uso dell'arma è legittimo a monte**, e l'analisi successiva serve a confermare o meno quella legittimità, non a presumerne l'illiceità.

È una differenza profonda rispetto al modello italiano: in Francia lo Stato **non sospende il diritto all'autodifesa dell'operatore in nome del procedimento**, ma riconosce che, in certi contesti, **decidere in pochi secondi è parte integrante del dovere**.

Proteggere chi protegge

In Spagna e Francia lo Stato controlla e verifica, ma non paralizza l'operatore mentre sta lottando per la propria vita. **In Italia, invece, il messaggio implicito resta devastante: difenditi pure, ma preparati a pagarne il prezzo.**

E non è solo una questione iberica o francese. In **altri Paesi europei**, come i **Paesi Bassi** e la **Danimarca**, l'uso della forza viene sottoposto a un'analisi rigorosa, ma con un'impostazione più

funzionale e meno punitiva e con un'**altissima fiducia nell’operatore**. L’agente viene sentito **come testimone qualificato**, non come sospetto di default. Si verifica se abbia rispettato procedure, necessità e proporzionalità, senza far scattare automaticamente un percorso giudiziario che finisce per trasformarsi, nei fatti, in una seconda pena.

Tornando a Torino, il punto non è invocare una “licenza di sparare”. Il punto è molto più serio e riguarda lo Stato di diritto nella sua forma concreta: **un agente accerchiato e colpito deve poter reagire senza sapere che, se sopravvive, inizierà per lui un percorso giudiziario lungo e logorante**.

Alessandro Calista oggi è in ospedale. **Quel colpi, quel martello, quei calci potevano ucciderlo**. Eppure domani tornerà in servizio, come migliaia di altri uomini e donne in divisa.

La domanda però resta aperta, e riguarda tutti: **vogliamo forze dell’ordine operative che proteggono e si proteggono o forze dell’ordine giuridicamente disarmate?**

Nel resto d’Europa questa risposta è già stata data da tempo.

Immagine create da frame del video di Torino Oggi

Link notizia: https://www.tgcom24.mediaset.it/2026/video/torino-poliziotto-circondato-dai-manifestanti-e-aggredito-con-un-martello_108504873-02k.shtml